

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 3 febbraio 1878

N. 196

## IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE E LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Prima d'ora avremmo voluto levare modestamente la voce contro questo lusso di votazioni, con cui e Province e Comuni stabiliscono somme rilevanti, superiori anche alle loro forze finanziarie, per concorrere alla erezione del Monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Ma avevamo sperato di poter compilare in qualche modo una statistica delle Province e dei Comuni concorrenti, ed aver così la cifra totale che queste varie amministrazioni pubbliche avevano votato.

La statistica era difficile a farsi in questi primi giorni; sarebbe riuscita troppo approssimativa e perchè bisogna distinguere le somme statuite pel monumento a Roma, o per quello locale, e perchè anche oggi i Consigli Comunali e Provinciali continuano a prendere deliberazioni in questo senso. Intanto l'ora, per dir francamente l'animo nostro, passava.

Che la manifestazione patriottica e politica con cui da tutti gli angoli d'Italia, i più piccoli municipi interpretando veramente i sentimenti del popolo, fecero eco al pianto ed al cordoglio della capitale e delle grandi città, sia stata grande, commovente, degna del triste giorno che ci rapiva il massimo fattore della nostra unità, non v'ha chi non lo senta, sia pure nostro avversario.

I Sindaci, le Giunte, le Deputazioni adempiono benissimo ad uno di quei doveri, che sono loro imposti dal nostro organamento, perchè il cittadino individualmente non può o non giunge mai ad esprimere ciò che possono ed a cui giungono i suoi rappresentanti più immediati.

Quindi è che si comprende facilmente come ogni Giunta, ogni Consiglio, ogni Deputazione, presi da sentimento patrio, memori della storia della nostra indipendenza e delle nostre libertà che si compendiano col nome di Vittorio Emanuele, abbiano pensato ad onorare il gran Re e innalzandogli monumenti di un carattere locale, e concorrendo a quello di Roma, perchè possa dirsi un monumento dell'Italia intiera al suo primo soldato.

E a ma incuore che prendiamo freddamente a considerare queste votazioni da un altro lato, e diciamo, non senza tener conto del sentimento che le ha dettate, che queste votazioni non dovevano e non potevano farsi; fatte si dovrebbero annullare.

Parrà duro ciò che enunciamo, ma è vero. Imperocchè appunto in queste solenni occasioni, nelle quali non può dubitarsi del pensiero o del sentimento di alcun italiano, bisogna affermare ed attuare il più importante coefficiente della libertà, il rispetto

e l'applicazione della legge al disopra di qualunque altra considerazione.

Il danaro dei Comuni e delle Province è il danaro dei contribuenti, che pagano con poco lieto viso le imposte; i rappresentanti di questi Comuni o di queste Province non possono disporre per qualsiasi causa di quel danaro, se ciò non è strettamente consentito dalla legge — e questa lo vieta: —

« Le spese facoltative dei Comuni e delle Province e dei consorzi loro debbono avere per oggetto « servizi ed uffizi di utilità pubblica entro i termini « della rispettiva circoscrizione amministrativa. » (Legge 14 giugno 1874, art. 2° num. 1961).

Aggiungasi a questa considerazione di un carattere assoluto imprescindibile, quella dello stato relativo dei nostri Comuni, e si pensi che molti di essi hanno votato delle somme che domani non troverebbero a prendere a mutuo con troppe buone condizioni. — Si pensi che altri Municipi sono continuamente sull'orlo del fallimento, e non hanno qualche volta in cassa di che pagare gli assegni mensili agli impiegati. Si pensi che essi sono obbligati a vessare, a fiscaleggiare in ogni modo i poveri contribuenti, ai quali s'impone tutto quello che si sa e può imporre — e si dica se si può approvare la votazione di centinaia di migliaia di lire, che bisognerà togliere dalle tasche di tanta gente che paga a stento o non paga.

Ogni considerazione politica deve scomparire quando ciò che si fa non si può fare, o quando facendolo si produce un danno al singolo cittadino che ha diritto che il suo denaro sia speso secondo i suoi interessi.

Allorchè si pubblicherà la cifra totale delle somme votate ultimamente dalle Amministrazioni locali, se ne faccia un reparto nel numero dei contribuenti e ci si dica se non è questa una ingiustizia. Appunto perchè siamo in un paese di liberi cittadini, e che dobbiamo la libertà a Vittorio Emanuele, sarebbe un grande omaggio alla sua memoria ed al suo nome se a cagione del suo monumento il Ministro dell'Interno, rispettoso davvero della Legge, mettesse questa sopra ad ogni cosa, e come altra volta furono annullate votazioni di somme a favore di Garibaldi, annullasse adesso quelle fatte per il monumento al Re.

E più imponente sarà allora la dimostrazione che otterremo dalle sottoscrizioni di tutti gli italiani e finalmente sarà degno della nazione un monumento dovuto alla iniziativa privata, che, invocata e lamentata sempre, questa volta sorgerebbe forte e spontanea e diverrebbe forse con questo feconda di altri e nuovi esempi.

Colla privata iniziativa da un lato e il coraggioso rispetto della legge dall'altro potremmo proclamare di aver mosso un passo innanzi nella via degli ordinamenti liberi e del progresso.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

L'Agricoltura nel territorio di Milazzo in Sicilia, risposta del Comm. Stefano Zirilli alla giunta parlamentare per l'inchiesta agraria. — Messina, 1878.

Abbiamo letto con piacere ed interesse questo studio del Comm. Stefano Zirilli intorno alle condizioni dell'agricoltura nel territorio di Milazzo in Sicilia. Esso fu fatto dall'autore allo scopo di rispondere ai quesiti propostigli dalla giunta parlamentare per l'inchiesta agraria; è un libro dunque che mira ad esporre le condizioni nelle quali si trovi l'industria agricola in uno dei piccoli comuni della Sicilia, non tralasciando d'indicare le cause principali di cui quelle condizioni sono la conseguenza.

Il signor Zirilli è uno scrittore che non parla a caso; le sue osservazioni sono sempre appoggiate sui dati di fatto più positivi, le sue idee sono quelle di un uomo che ai lunghi studj unisce una lunghissima pratica delle cose di cui imprende a parlare. Nato e venuto vecchio, come dice egli stesso, nel territorio di Milazzo lo conosce in ogni sua parte; pure egli dichiara che gli è stato impossibile in meno di un anno di dare al tema lo svolgimento necessario e di presentare alla giunta la fotografia di una delle 49 regioni agricole in cui l'Italia fu ripartita allo scopo dell'inchiesta agraria.

« Pare a me, dice egli a pag. 9, e forse m'inganno, che non siasi voluto far cosa seria perchè penso che un inventario esatto e coscienzioso dell'agricoltura italiana, non poetico, esigerebbe un quarto di secolo di lavoro di centinaia di uomini pazienti, coscenziosi, istruiti, invecchiati nelle varie contrade e volenterosi, la cui opera fatta bene non si potrebbe pagare a moneta nè con medaglie e dovrebbe trovare adeguato compenso nel pause dei dotti e nella convinzione di aver reso un grande servizio al paese. » Savie parole che condannano la leggerezza colla quale fin qui in Italia furono decretate e compiute le inchieste dalle quali, qual frutto si sia ricavato è dato pur troppo a tutti di giudicare.

L'autore cominciando dal parlare delle condizioni del terreno e del clima tratta in paragrafi separati della popolazione e della sua distribuzione delle industrie agrarie in generale, della viticoltura che è la specie di cultura che nell'agro di Milazzo presenta la maggiore importanza delle altre specie di cultura, delle malattie delle piante e più particolarmente della crittogama e del mal di gomma; tratta poi della vinificazione, della fabbricazione, degli olij, dei bachi da seta, dell'irrigazione del terreno, dei concimi, delle macchine agrarie, del ricavo lordo e netto dei poderi, e dell'importazione ed esportazione dei prodotti, dell'istruzione tecnica, dei comizj agrarj, del credito agrario, delle ferrovie, delle condizioni in cui si trova la proprietà fondiaria, dei contadini proprietari, delle imposte e finalmente delle condizioni morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra.

Lo spazio ed il tempo non ci consentono di seguirlo in questa diffusa ed esatta esposizione, nè di riferire le conclusioni alle quali egli giunge in ogni singolo argomento.

Non possiamo però non far menzione di alcune idee giustissime che si trovano in questo interes-

santissimo rapporto, e che, se non della novità, hanno tutte il pregio della opportunità.

A proposito dell'istruzione l'autore biasima la precipitazione con cui in Italia si aprono e si fondano scuole, senza curarsi di esaminare se, aperte, daranno il profitto che se ne spera.

« Ministero, Prefetture, Consigli comunali e provinciali per fanatismo e più per parere che per ottenere, fanno sempre a gara per aprire altre scuole, fondare ginnasi e istituti, senza dar tempo direi alla digestione.

« Non si fondano le istituzioni di gran carriera, come si va all'assalto di una fortezza, e specialmente l'istruzione è l'educazione dei popoli. Esempio tutti i paesi che ci han preceduto in questa nobile ma lunga palestra.

« Non si può nè insegnare, nè imparare a stomaco digiuno, e molto meno quando si toglie allo stomaco quel che si vuol dare al cervello.

« E frattanto, in così grande prodigalità di scuole e di maestri, non si è ancor pensato a fare, come per noi si dovrebbe, dell'agricoltura uno studio capitale e primordiale; e non nei grandi centri ov'è lusso in gran parte e vanità, per cui abbondano gli agronomi di gabinetto, ma nelle piccole città di provincia e nelle campagne ove sono i terreni e stanno gli agricoltori, ove non fa bisogno di campi sperimentali costosissimi e di problematica utilità, perchè essi stessi, i terreni, sono degli immensi campi sperimentali, adattati precisamente all'agricoltura delle innumerevoli e svariate regioni italiane. »

Tutto ciò è vero poichè a nostro avviso, è indiscutibile che i denari che si spendono in Italia per l'istruzione non danno i buoni frutti che si sarebbe in diritto di sperarne, causa il poco senno che presiede alla scelta dei maestri e delle materie e dei metodi d'insegnamento.

L'autore va più in là: vorrebbe abolite le scuole gratuite come quelle che mentre giovano principalmente alla classe abbiente che le frequenta in maggior numero che non la classe povera contribuiscono poi ad aggravare considerevolmente i pesi pubblici. Fin qui noi non arriviamo. Ci sembra che in Italia l'istruzione gratuita debba essere mantenuta; e che in un paese che conta 17 milioni di analfabeti non possa lo Stato non aprire pubbliche scuole ove si cerchi di dissipare quelle fitte tenebre d'ignoranza che affliggono massimamente la popolazione agricola. Vorremmo solo che a questa scuola si desse un indirizzo più pratico di quello che hanno oggidì e che dalle medesime fossero esclusi coloro che possono istruirsi a proprie spese. Così l'erario ne andrebbe meno aggravato.

Altra serie di gravi e giuste considerazioni fornisce all'autore l'argomento dell'imposta fondiaria la cui aliquota nel 1865 cominciò ad essere del 19,08 per cento ed è oggi arrivata al 42 per cento in soli 12 anni. Conseguenza dell'enorme tassa di questa imposta è la distruzione della piccola proprietà che viene espropriata continuamente in danno di contribuenti che non possono pagare le imposte, il che è cagione che ad una prima inustizia della tassa sproporzionata se ne aggiunge una seconda molto più grave la espropriazione che attacca alla radice il diritto di proprietà che pur si proclama sacro!

Queste idee non sono nuove, ma sono così vere

e cade così in acconcio il ripeterle parlando delle condizioni agricole di una parte d'Italia che non volemmo tralasciare di farne cenno.

E qui chiudiamo questa rassegna intorno al bel lavoro del signor Zirilli non senza prima però aver fatto menzione di un'appendice di autore anonimo che si trova in fondo del libro intorno alla convenienza di estendere al territorio di Milazzo il contratto di mezzadria, al quale l'autore si mostra contrario.

~~~~~  
**Lo studio della Economia politica unito a quello di Giurisprudenza per il Prof. Piero Torrigiani.** — (Estratto dal giornale *Il Filangieri*) Napoli, 1878.

Il chiarissimo prof. Piero Torrigiani ha preso per soggetto di un suo scritto recente le relazioni che intercedono fra la scienza economica e quella del diritto allo scopo di dimostrare la ragionevolezza della istituzione di cattedre di Economia nelle facoltà di Giurisprudenza delle nostre Università.

Il tema come ognuno vede è bellissimo e meritava di fornir materia agli studj ed alle considerazioni di un così benemerito cultore della scienza economica.

Il legame fra l'Economia e il Diritto e di sua natura strettissimo e necessario: La funzione dell'Economia consiste appunto in gran parte nel determinare il campo ed i confini dentro i quali la scienza del diritto deve avere il suo svolgimento. I progressi della scienza del diritto dipendono dai dettami e dai progressi delle dottrine economiche.

Come possono i codici riconoscere a mo' d'esempio il diritto di proprietà se l'Economia politica non ha prima dimostrato la legittimità della sua origine, la necessità della sua difesa?

È appunto il principio della proprietà che l'egregio autore prende a considerare in questo suo studio dimostrando come alle dottrine economiche più esatte facciano riscontro nella materia i principj giuridici più rigorosi.

Il prof. Torrigiani possiede una vasta erudizione a cui unisce una mente educata alle più sane teorie. Egli ha un affetto profondo per la scienza alla quale ha consacrato gran parte della sua vita.

In questo opuscolo la difende vigorosamente contro gli attacchi dei socialisti dimostrando che se « i principj fondamentali della proprietà e della libertà individuale, colle norme migliori del diritto, venissero alterati, anche il diritto stesso sarebbe alterato con conseguenze legislative di cui sarebbe impossibile prevedere e misurare gli effetti « sinistri in tutto il corso sociale. »

### Publicazioni estere sopra materie economiche

Prof. Platter. — **Carl Marx und Malthus** — Jena, 1877.

Il fascicolo testè pubblicato degli *Anuali d'Economia e Statistica* di Hildebrand contiene una lunga dissertazione intorno a *Carlo Marx e Malthus*, uscita dalla penna del Prof. Platter. Detta dissertazione è piena di tante e così interessanti cose, che noi vogliamo qui darne un sunto.

Carlo Marx la cui attinenza con Malthus noi esamineremo più estesamente in seguito, e il più dotto

e il più ingegnoso dei Comunisti, e tanto nei suoi principj quanto nella sua Critica dell'Economia politica egli batte una strada sua propria. Quanto meno direttamente egli combatte le teorie di Smith e di Ricardo, tanto più vuol dimostrare che le stesse non contengono che le leggi del modo di produzione del capitale e non sono applicabili ad un modo diverso e che quindi l'errore di quegli eroi della scienza economica sta tutto nel considerare come leggi naturali eterne della società, quelle che altro non sono che leggi passeggiere d'una particolare forma dell'a medesima; egli non combatte il fenomeno dell'aumento costante e soverchio della popolazione, e della miseria delle classi lavoratrici che ne è conseguenza; ma soltanto la causa di questo soverchio accrescersi della popolazione e della miseria che ne consegue, la quale secondo lui è tutt'altra che quella assegnata da Malthus, e sta nel modo di produzione del Capitale, e deve quindi insieme con questo modo sparire.

Nella sua opera sul *Capitale* Marx dice:

« Stante che la domanda di lavoro, non è determinata dalla vastità del Capitale totale, ma da quella degli elementi variabili che lo compongono (i quali crescono molto più lentamente del capitale costante), essa diminuisce progressivamente col crescere del Capitale totale, anzichè crescere proporzionalmente con esso. Tal domanda diminuisce relativamente alla grandezza della massa dei capitali e in proporzione più rapida col crescere di questa grandezza. Col crescere del Capitale totale crescono in vero anche gli elementi variabili che lo costituiscono, o la forza o quantità di lavoro che gli è incorporata, ma in una proporzione costantemente decrescente. Gli intervalli, in cui l'accumulazione opera come mero ampliamento della produzione sovra una data base tecnica, diventano più brevi. Non si richiede soltanto un'accumulazione accelerata in progressione ascendente del Capitale totale, per assorbire un numero addizionale di lavoratori d'una data grandezza, o per occupare quelli che già sono in attività, causa la continua metamorfosi dell'antico capitale.

Questa crescente accumulazione e concentrazione torna a sua volta a mutarsi essa stessa in una sorgente di nuovi cambiamenti di composizione del Capitale, od in una nuovamente affrettata decrescenza dei suoi elementi variabili paragonati col capitale costante. Questa relativa diminuzione degli elementi variabili del Capitale accelerata in proporzione dall'aumento del Capitale totale, ed anche più rapidamente, sembra d'altra parte doversi piuttosto ad un sempre più rapido aumento assoluto della popolazione lavoratrice che ad un aumento del capitale variabile o dei mezzi di occupare quella popolazione istessa. L'accumulazione del Capitale produce piuttosto costantemente e in proporzione della sua energia e della sua ampiezza, una massa di popolazione operaia. Coll'accumulazione del Capitale pertanto, prodotta dalla popolazione lavoratrice, questa produce anche in crescente misura i mezzi del suo proprio aumento relativo superfluo. Questa è una legge speciale d'aumento di popolazione dipendente dal modo di produzione del Capitale, come in fatti ogni special modo di produzione ha le sue speciali leggi di popolazione aventi un valore storico.

Una legge astratta di popolazione non esiste che per le piante e per gli animali, inquanto non comprende storicamente l'uomo.

Ma se un eccesso di popolazione è necessario prodotto dell'accumulazione o dello sviluppo della ricchezza sulla base del Capitale, quest'eccesso di popolazione diventa a sua posta la leva dell'accumulazione del Capitale, anzi una condizio e d'esistenza del modo di produrre il Capitale. Esso forma un esercito industriale di riserva disponibile, che appartiene così assolutamente al Capitale, come se se lo fosse creato ed allevato a proprie spese.

Esso provvede ai mutevoli bisogni del Capitale materiale d'uomini sempre lì pronto per essere adoperato, indipendentemente dai limiti dell'effettivo aumento della popolazione.

« Alla produzione del Capitale non basta a niun patto il *quantum* della forza disponibile di lavoro, che può somministrare l'aumento naturale della popolazione. Essa ha bisogno in proprio e libero giuoco d'un esercito industriale di riserva indipendente dai limiti naturali. »

Ciò è veramente desolante, e se nella conclusione non venisse aperta la prospettiva d'un regno del Comunismo per la durata di mille anni, nel quale secondo il sig. Marx deve aver fine ogni miseria, e che, secondo quello ch'ei ci assicura, dev'essere stabilito da qui a non molto, l'amico della umanità dovrebbe affatto disperare.

Il Capitale ha un interesse a produrre un eccesso di popolazione costante, cioè un numero di lavoratori che oltrepassi la media de'suoi bisogni, acciòchè esso possa compiere il suo ciclo di periodi di 10 anni di media attività, di produzione e di marasma, di crisi e di ristagno, ed esso in fatti la produce, e la produce indipendentemente dai limiti dell'aumento naturale della popolazione.

Ciò che Marx intenda per questi limiti, è alquanto oscuro.

S'egli vuol dire i limiti estremi, cioè l'aumento più rapido possibile, non ha allora alcun senso lo ascrivere al capitale una partecipazione nella produzione d'un eccesso di popolazione. S'egli intende i limiti più stretti, cioè un aumento di popolazione estremamente lento, allora si dovrebbe ammettere che il capitale dell'Inghilterra oggi produce col medesimo numero di lavoratori all'incirca che occupava 50 anni fa, ciò che Marx non vorrà certo sostenere. Se poi egli intende con quella espressione niente di più che l'effettivo aumento di popolazione, così che la parola « limiti » possa essere semplicemente omessa, allora egli non ha proprio detto nulla. Risulta però chiaramente dalle parole di Marx, comunque gli piaccia d'esprimersi, che egli intende cosa affatto diversa, cioè l'idea d'un aumento *naturale* della popolazione. Marx naturalmente sa benissimo che la elevatezza delle mercedi dipende dal rapporto fra la domanda e l'offerta: egli procede appunto per una via tutta sua e getta le fondamenta dell'economia nazionale per modo che esse quadrino col suo edificio teorico. Egli lo fa con una logia che si beffa di qualsiasi critica, e noi siamo molto obbligati al Platter di non aver voluto occuparsi più a lungo, nella sua dissertazione, dell'utopia d'una società Comunista. Contro le macchine e contro la concentrazione dei mezzi di lavoro per se stessi, il signor Marx non ha niente da obiettare, sibbene contro il loro « sfruttamento del capitale. » Indi prosegue. « La costante conservazione e riproduzione della classe lavoratrice resta una condizione costante della riproduzione del

capitale. » L'Inghilterra impiega un determinato numero di lavoratori, se questi e non più di questi vi sono, la situazione dei capitalisti e dei lavoratori è tollerabile. Ma se il numero dei lavoratori supera il bisogno, i disoccupati gravano sulla mercede degli occupati, ed eccoti la miseria, ed ecco costatata « la supremazia del capitale. »

Ora, secondo Marx, questa supremazia esiste realmente, quindi vi son realmente più lavoratori che non ne richieda il mercato del lavoro. Ma donde viene questo soverchio di lavoratori? Naturalmente dai lavoratori stessi. Il capitale deve naturalmente aver pensiero che crescano le forze lavoratrici in proporzione rispondente al bisogno, la mercede dei lavoratori deve essere quindi sufficiente per potere mantenere ed allevare questa necessaria riproduzione cioè, i fanciulli. In fatto però la cosa procede, secondo Marx, ben altrimenti, la mercede degli operai il più delle volte non basta a quell'uopo, una parte dei fanciulli vien fin dalla nascita resa superflua dal capitale, o in altre parole i lavoratori provvedono non solamente alla riproduzione della popolazione lavoratrice necessaria, ma anche alla riproduzione della non necessaria, della eccessiva, della superflua.

Così Marx; lo avremmo forse inteso male? No, chè altrimenti o dovremmo esserci completamente sbagliati giudicando Marx, ed accusarlo d'inconsequenza, o dovremmo richiamare in scena il già citato concetto dell'« aumento naturale della popolazione » che in tal caso significherebbe: un aumento di popolazione, che è del tutto indipendente dalla determinata condizione di nutrimento della classe lavoratrice, che si effettua assolutamente secondo le leggi naturali, e contro il quale l'uomo non può far nulla affatto. Quando fosse realmente così, la teoria di Malthus non avrebbe per noi più valore alcuno, imperciocchè allora nessuno potrebb'esser chiamato respo sabile del mantenimento della propria famiglia. In tal caso la società non avrebbe che un compito, e sarebbe quello di procacciare la maggior quantità possibile di mezzi di soddisfazione dei primi bisogni per far fronte a quel naturale aumento di popolazione, *fin dove fosse possibile*; allora l'impiego dei capitali, qual'è sarebbe condannabile, stante che il suo ultimo scopo non è altro che quello di produrre un raffiamento nei bisogni della vita, un godimento sempre più elevato di forma e di qualità, che non può esser mai alla portata di tutti; quindi il Comunismo in qualche forma sarebbe il miglior sistema, l'unico sistema; per lo meno sotto la sua protezione la popolazione potrebbe essere rapidamente spinta all'estremo limite del suo « aumento » e finalmente si potrebbe almeno raggiungere questo grande risultato — che tutti egualmente patissero la fame e morissero d'inanizione.

Ora poniamo a fronte Malthus e Marx là dove l'uno dice il contrario dell'altro. Ambedue partono dallo stesso fatto esteriore d'una continua sovrabbondanza del mercato del lavoro per le infime classi della società e della miseria che ne consegue. Ma Marx trova un rapporto puramente fisico fra la povertà e la fecondità umana, Malthus invece ne trova uno morale o psichico. Marx è di questa opinione: chi è povero, è soverchiamente prolifico; Malthus è di quest'altra: chi è povero pensa poco all'avvenire; peggio che a lui, non può andare ai suoi figliuoli, quindi prende moglie di buon'ora e non s'impone continenza alcuna. Marx riversa ogni re-

sponsabilità su coloro la cui condotta economica cagiona, secondo il suo modo di vedere, la povertà; Malthus opina invece che la povertà sia inevitabile dovunque la prudenza e il dovere non siano presi a guida nel contrarre matrimonio. Secondo Marx i poveri nulla possono fare per reagire contro la legge della popolazione in rapporto al Capitale: essa è non altro che una legge di natura, quindi non soggetta a veruna mutazione. Malthus crede che illuminando debitamente e universalmente le classi inferiori intorno al motivo della loro povertà, e promuovendo una più larga misura di co-tura e di educazione nazionale si potrebbe poco a poco introdurre fra i poveri quella previdenza nel contrarre matrimoni, che dai ricchi viene indubitamente esercitata dappertutto già da lungo tempo. Marx opina che la riforma della società, la espropriazione dei ricchi per parte dei poveri, insomma il Comunismo debba cacciare dal mondo la miseria. Malthus crede che non sia possibile bandir dal mondo la miseria, ma sia possibile invece diminuirla coll'avvedutezza e colla virtù. Marx è di parere che malgrado la forma tanto assoluta della sua legge della popolazione, essa sia propria soltanto del modo di produzione del Capitale. Malthus ritiene che la sua sia universale, ma che agisca in maniera e in grado molto differente secondo diverse circostanze.

Che l'aumento della popolazione non riposi sopra alcuna legge di natura, non si scorge tanto dallo effettivo aumento della popolazione nei diversi paesi, imperocchè questo può quasi ad arbitrio esser determinato dalla mortalità, ma piuttosto dalla frequenza estremamente diversa dei matrimoni e delle nascite. Che la capacità meramente fisica di procreare abbia nei diversi paesi d'Europa gradi molto diversi, non si può ammettere e in tutti i casi questa circostanza non potrebbe influire sulla frequenza dei matrimoni. Su di ciò debbono manifestamente agire le condizioni sociali e specialmente economiche con grandissima efficacia, se pure non sole; ne è possibile riscontrare traccia alcuna di legge naturale. Ora ci sentiamo fare ad onta di ciò che si è detto sopra, l'obiezione: noi non parliamo d'alcuna legge di natura, ma della legge sociale della popolazione rispondente all'epoca della produzione del capitale.

In Francia ed in Inghilterra domina il sistema di produzione del capitale, e in Inghilterra più che in Francia. Ma si guardi un po' alle condizioni di popolazione di questi due stati vicini che stanno alla testa dello sviluppo materiale! In Inghilterra vediamo un aumento di popolazione più rapido che in tutti gli altri più grandi Stati d'Europa, in Francia al contrario un aumento così lento da destare delle inquietudini. O riportandoci alle cifre:

|                                 |          |
|---------------------------------|----------|
| « La frequenza dei matrimoni è: |          |
| in Inghilterra . . . . .        | 4: 118   |
| in Francia . . . . .            | 4: 127   |
| « La frequenza delle nascite è: |          |
| in Inghilterra . . . . .        | 4: 50    |
| in Francia . . . . .            | 4: 57    |
| « La mortalità è:               |          |
| in Inghilterra . . . . .        | 4: 43,79 |
| in Francia . . . . .            | 4: 43,56 |

Queste cifre dimostrano che le condizioni della popolazione in Inghilterra, ad onta del sistema di produzione del capitale spinto all'estremo, sono in-

comparabilmente migliori che in Francia. Ma esse dicono inoltre che la supremazia dei capitalisti non costringe affatto i lavoratori a procreare quanti più figli possono, o per lo meno non per necessità naturale, imperocchè la fecondità legittima è in Francia assai più scarsa che in Inghilterra.

Noi consentiamo con Marx quando pensa che il movimento periodico della moderna economia coi suoi anni di prosperità, di crisi e di mediocrità produca un soverchio di popolazione, e questo soverchio renda dal suo canto unicamente possibile quel movimento periodico, perchè non voglia far carico al capitale di tutta la faccenda, purchè non preteuda che il capitale rappresenti riguardo alla popolazione una parte, come la buona e la cattiva raccolta.

La statistica c'insegna che la frequenza dei matrimoni in generale si regola su i prezzi dei cereali, ma questo fatto non dev'esser definito « legge », imperocchè primieramente i prezzi dei cereali fluiscono nei diversi paesi con diversissime intensità, secondo d'ordinario il ribasso dei cereali può anche coincidere con un ribasso nella frequenza dei matrimoni (così in Austria nel 1861-1868), in terzo luogo il rapporto può anch'essere inverso.

Nell'Austria Cisleitana, dopo che la frequenza dei matrimoni nel decennio 1860-1870 si era considerevolmente rialzata in confronto al decennio 1850-1860, su 100,000 abitanti si ebbero:

|                    |               |
|--------------------|---------------|
| nel 1865 . . . . . | 840 matrimoni |
| » 1864 . . . . .   | 820 »         |
| » 1865 . . . . .   | 779 »         |

al contrario negli anni delle fallaci speculazioni.

|                    |               |
|--------------------|---------------|
| nel 1870 . . . . . | 976 matrimoni |
| » 1871 . . . . .   | 947 »         |
| » 1872 . . . . .   | 928 »         |

ossia circa il 47 per cento di più.

Nei paesi nei quali la speculazione ebbe di preferenza la sua stanza, il moto ascendente della frequenza dei matrimoni fu anche più considerevole. Così, per esempio, nella Bassa Austria negli stessi anni ascese da 808, 765, 742 a 1159, 1065 e 1122, cioè in cifra tonda un 44 per cento.

L'aumento delle mercedi del lavoro bene spesso non si trovò inoltre in alcun rapporto coll'alto prezzo dei cereali, e ciò non ostante furono contratti innumerevoli matrimoni quando le entrate erano nominalmente molto accresciute. Fino a tanto che gli operai tengon questo sistema nella loro economia e profitano di ogni aumento accidentale o nominale delle loro entrate per produrre un accrescimento immediato della loro classe, non si potrà parlare d'un soverchio di popolazione artificialmente prodotto e relativo nel senso di Marx.

Noi non pensiamo menomamente a voler trovare la soluzione della questione sociale nella teoria di Malthus; egli non pensava che a un miglioramento di condizione delle classi lavoratrici ed era decisamente d'opinione che la sua teoria ed i suoi consigli fossero applicabili anche nel caso che non esistesse più differenza alcuna di classi e di ricchezze. Da questo punto di vista si deve assolutamente dar torto a quei demagoghi che vanno continuamente predicando ai loro seguaci essere affatto indifferente la previdenza e la leggerezza colla quale vengono fondate la famiglie, vistochè il capitale può a suo piacimen-

to produrre un eccesso di popolazione operaia. Ad onta di tutto ciò noi non ci arroghiamo il diritto di fare *moralmente* responsabili gli operaj della stessa leggerezza da loro dimostrata nel contrarre matrimonio. Le azioni e l'intimo senso morale d'un uomo debbono essere giudicati diversamente. Quest'ultimo è eterno ed immutabile, le azioni sono un prodotto dei motivi determinati dalle circostanze esteriori. Se gli operai si mostrano nel contrarre matrimonj più spensierati e leggieri di coloro che possiedono, ciò proviene dalle circostanze nelle quali essi crescono. Con questo non vogliamo già dire che quella leggerezza debba rimanere un fatto immutabile, imperocchè ai motivi che la promuovono può aggiungersene uno che la tolga di mezzo, e Malthus ha già proclamato essere questo *una giudiziosa avvedutezza, che si acquista con un'ampia istruzione.*

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Il rapporto del Sig. Krantz sulla Esposizione Universale del 1878. — Bilancio preventivo degli incassi e delle spese. — Le Camere di Commercio e il tipo N. 2 di gli Zuccheri. — La discussione dei bilanci alla Camera — Il discorso del sig. Tallandier. — *Vox clamantis in deserto.* — Il Congresso operato di Lione.

Parigi 29 gennaio 1878.

L'epoca dell'Esposizione universale si avvicina, epperò non riuscirà nè discaro nè inutile per i vostri lettori che io ponga sotto i loro occhi qualche dato e notizia statistica relativa ai lavori effettuati ed alle spese fatte per dare a questa Esposizione un carattere eminentemente grandioso.

Queste notizie ho estratte dal pregevole rapporto generale fatto dal commissario generale sen. Krantz, pubblicato al 1° novembre scorso. Questo rapporto può considerarsi come definitivo ed ai dati di esso non si dovranno ormai apportare rilevanti modificazioni; vi si apporteranno soltanto quelle che in un lavoro di sì gran mole possono essere rese necessarie da qualche stanziamento non esattamente calcolato, comechè la cura che il signor Krantz ha posto nel redigere questo rapporto e la sua sperimentata pratica e cognizione estesissima di siffatto genere di lavori, danno guarentigia che le cifre in esso rapporto dettate siano definitive, epperò danno agio di potere giudicare di ciò che potrà riuscire, se gli eventi la favoriranno, questa grande mostra a cui concorre tutto il mondo.

Passiamo ora alle cifre.

Le previsioni delle spese rivedute con cura e stabilite dietro i risultati già conosciuti delle diverse intraprese possono stabilirsi così:

Servizio generale (Amministrazione, medaglie, feste, esposizione d'animali viventi ecc.) in totale 5,495,000 franchi.

Lavori della riva sinistra (fabbriche per la esposizione; giardini e fabbriche del campo di Marte; uffici; acqua, gaz, movimento delle macchine ecc.) in totale 23,850,000.

Lavori della riva destra (grandi sale e gallerie, cascate e giardini, barriere, steccati, lavori al Trocadero ecc.) in totale franchi 11,450,000.

Spese impreviste: 1,000,000 franchi.

I lavori supplementari nei quali vanno comprese la galleria delle macchine lungo la via la Bourdonnaye, i fabbricati destinati all'agricoltura, l'acquario

d'acqua di mare sul *quai* del porto ed altri lavori destinati a compiere l'insieme dei locali destinati agli espositori — tutti questi lavori importano nell'insieme una spesa di 3,000,000 di franchi.

L'ammontare totale delle spese viene ad essere pertanto di franchi 44,795,000, e l'ammontare totale degli aumenti delle spese medesime, di 9,482,000 franchi.

Il relatore passa quindi a specificare su quali punti si basa questo aumento di spesa di nove milioni e mezzo circa, e dimostra come di essi, tre milioni di aumento siano dovuti alla sorprendente e straordinaria e in pari tempo fortunata affluenza di espositori, la quale ha dimostrato che lo spazio primitivamente stabilito era assolutamente insufficiente. Inoltre un altro aumento di tre milioni alle spese primitivamente stanziato, fu provocato dalla decisione di sostituire una costruzione definitiva e stabile del Trocadero a quella provvisoria che dapprincipio era stata fissata. Ma è da osservare che la somma spesa in questo lavoro sarà rimborsata dalla città di Parigi sia che essa intenda conservare quel monumento, sia che lo ceda allo Stato.

Un milione e quattrocento mila franchi sono necessitati dall'esposizione di animali viventi, ma l'amministrazione verrà di questa spesa in gran parte rimborsata dalle vendite e dagli affitti speciali.

Non rimangono pertanto di aumento reale sulle spese previste che i due milioni stanziati in più pel palazzo del Campo di Marte.

Passando poi all'attivo il relatore calcola, — basandosi sulle entrate dell'esposizione del 1867 che produssero 10,763,000 franchi — che quest'anno possano elevarsi a 14,000,000. Ed in realtà non ha molto largheggiato nel calcolo perchè come vedete non ha calcolato che un aumento di 30 per cento sugl'incassi del 1867 e tutto porta a credere che quest'anno potranno essere molto maggiori. Quei 14,000,000 adunque sono un *pis aller*, — passatemi la frase.

La rivendita dei materiali, — legname, ferro fuso, ferrò, latta, ecc., è calcolata in 7,500,000 ed anche questo calcolo è da supporre non sia al disopra del probabile dacchè la maggior parte del materiale sarà servibilissimo.

Le diverse sovvenzioni, o sussidii che dir si voglia, come quello della città di Parigi per il Trocadero, rifacimento per parte del bilancio dell'Algeria per il fabbricato destinato alla sua esposizione, ecc., danno un totale di 4,465,000.

Il calcolo totale dell'attivo può pertanto complessivamente valutarsi a 25,965,000 fr.

Cio eleverebbe a 10,950,000 le somme in bilancio, mentre non erano stati stanziati che 10,000,000 di fr. e il Tesoro dello Stato avrebbe così a suo carico 950,000 fr.

Ma è da osservare che la somma di 1 milione assegnata alle spese imprevedute è tuttora intatta o quasi intatta; che l'ammontare degli incassi si eleverà molto probabilmente, come si è osservato di sopra, a più di 14 milioni. V'ha pertanto luogo a sperare che non si oltrepasserà la somma assegnata dallo Stato, affinchè questa Esposizione riesca degna della Francia che l'ha apparecchiata e delle nazioni che vi prendono parte rendendola splendida colla esibizione dei loro prodotti.

Dallo stesso pregevolissimo rapporto del signor Krantz dal quale ho cercato di desumere quanto

potesse almeno valere a darvi un'idea dell'opera grandiosa a cui il nostro paese si è accinto, estraggo anche a titolo di curiosità una statistica che riguarda il così detto servizio sanitario della Esposizione.

Voi comprenderete bene essere impossibile agglomerare una grandissima quantità di operai senza pensare a vegliare sullo stato di salute dei medesimi, provvedendo all'igiene dei sani, alla cura dei malati, al medicamento dei feriti.

Ed è perciò che per disposizioni governative prese d'accordo colla direzione dei lavori dell'Esposizione fu stabilito un servizio medico così costituito: un medico-capo, tre medici-aiuti e due infermieri.

Furono poi stabiliti degl'indennizzi destinati agli operai infermi o feriti, e dei soccorsi agli eredi di quelli decessi in seguito a ferite riportate o a malattie contratte durante i lavori.

Fino al primo novembre si ebbe a deplorare la morte istantanea di 5 operai, e 3 perirono in seguito a ferite riportate nei lavori.

L'amministrazione poi assegnò sussidii e prestò le cure del suo servizio medico  
a 5320 operai feriti  
ed a 1789 operai malati.

in tutto 5109 operai.

Il gabinetto medico è aperto due volte il giorno a consulti gratuiti degli operai, e per dare loro i medicamenti necessari.

Fino al 1° novembre il numero di tali consulti si elevò a 14,424.

Durante la stagione calda l'amministrazione fece distribuire nei cantieri 204,018 litri di una bevanda igienica composta di caffè, rhum e genziana riunite in una miscela.

E qui faccio punto a questo riassunto sintetico relativo all'Esposizione ed accorgendomi di avere forse invaso troppo spazio mi limiterò per oggi a farvi cenno brevemente di qualche altra notizia che possa interessare i lettori del vostro pregevole periodico.

Si sapeva già che i delegati di parecchie camere di Commercio, fra le altre quella di Parigi dovevano riunirsi presso il Ministero di Agricoltura e Commercio per occuparsi della classificazione degli zuccheri indigeni.

Tale conferenza ebbe luogo ed ecco le decisioni e i voti espressi: In primo luogo si accettò per fare il nuovo tipo zucchero 3 (che finora non aveva che due qualità) un campione segnato A, presentato dal signor Bivort. Un sacco di questo zucchero fu posto a disposizione della Camera di Commercio di Parigi incaricata della formazione dei tipi.

In secondo luogo non essendo stato presentato alcun campione per il tipo num. 2, fu deciso che il tipo num. 2 del 1871 servirebbe di base pel tipo nuovo e che la ricerca dello zucchero atto a formare questo tipo sarebbe affidata ai signori Bivort e Pollet, delegati della Camere di Parigi e di Lilla.

In terzo luogo l'adunanza ha espresso il desiderio che d'ora innanzi i delegati venissero convocati a Parigi nel mese di gennaio invece di essere convocati in novembre come la legge stabilisce.

Ha finalmente domandato che la Camera di Commercio di Lilla cedesse agli interessati i tipi ad un prezzo meno elevato di quanto non abbia fatto negli anni precedenti.

Alla Camera dei deputati poco o nulla di notevole durante la breve discussione sul bilancio delle finanze e su quello dei lavori pubblici.

Piuttosto a titolo di curiosità che non perchè abbia una reale importanza vi farò menzione di un discorso del signor Talandier, deputato radicale dell'estrema sinistra, il quale ha svolto considerazioni più che finanziarie filosofiche. Segnalò gli effetti dei dazii di consumo e delle contribuzioni indirette sulla popolazione laboriosa ed esortò la Camera a nominare una commissione che s'incaricasse di avvisare ai mezzi più acconci ad alleviare questi danni.

La proposta del deputato radicale ebbe la sorte di tutte le proposte che peccano di eccessiva teoricità; nessuno chiese la parola per rispondergli e molto probabilmente la voce del radicale sig. Talandier sarà stata *vox clamantis in deserto*.

Anche il bilancio dei lavori pubblici fu votato in meno di un'ora.

Oggi 29 si apre il Congresso operaio di Lione, del quale vi terrò più a lungo parola nella mia prossima corrispondenza, comechè abbia motivo di supporre che esso non sia per riuscire altro che una delle solite inani dimostrazioni socialiste che approdano a bene scarsi risultati, dacchè per lo più è la passione e il partigianismo politico che prende il sopravvento e con questi elementi, tutt'altro che adatti a rischiarare le menti, i veri interessi economici vengono postergati.

Basta per ora mi limiterò a darvi il programma del Congresso che è questo:

1° Il lavoro delle donne — 2° Le Camere sindacali e le associazioni — 3° Le crisi industriali e la mancanza di lavoro (*chomage*) — 4° l'istruzione, l'insegnamento professionale e la pratica — 5° della rappresentanza diretta del proletariato nel Parlamento — 6° Casse di risparmio per la vecchiaia e per gli inabili al lavoro — 7° del lavoro agricolo e delle relazioni fra gli operai delle città e quelli delle campagne — 8° del vagabondaggio e dei costumi nei centri industriali — 9° dei consigli dei probi viri.

Il locale ove si terranno le adunanze del Congresso operaio è il teatro delle Variet. Il numero dei delegati che interverranno calcolasi a venti.

J.

La situazione economica in Germania — Riorganizzazione delle imposte imperiali — La regia dei tabacchi — L'aumento della popolazione — La ferrovia del Gottardo.

Berlino, 30 gennaio

Il di 6 febbraio avrà luogo l'apertura della dieta tedesca, egli è dunque molto naturale che fin da oggi i lavori che si aspetta siano presentati al parlamento, vengano sottoposti alla critica della stampa e del pubblico. La nostra situazione economica si deve considerare come realmente insopportabile: mancano al governo imperiale gli appoggi più naturali, cioè: per il momento non esiste neppure una frazione parlamentare, sulla quale egli possa sotto ogni rapporto far assegnamento, inoltre egli è oramai impossibile all'impero tedesco come confederazione di mantenere o di condurre a fine l'edificio importante delle sue finanze interne senza l'istituzione di imposte dirette. Questa sarà, in poche parole, la materia dei nuovi progetti di legge i quali mireranno

a togliere questi inconvenienti: sarà pure il compito che si propone la dieta.

Diciamo che la situazione economica dell'impero tedesco è insopportabile. Se forse la parola è ardita, la cosa è però pienamente accertata. Molte e diverse sono le cagioni le quali hanno condotto a questa situazione: il deprezzamento del denaro, la carta moneta, l'eccesso di produzione, conseguenza della crisi prodotta dalle *fondazioni*, il rilassamento morale della classe operaia, la guerra d'Oriente, le velleità di una rivincita francese, come anche la situazione parlamentare, la lotta del progresso, la democrazia sociale, ed in ultimo l'infelice esito degli esperimenti finanziari nell'impero. Un pronto e sicuro rimedio è già più che necessario; alcune delle nostre autorità l'hanno anche riconosciuto, il principe Bismarck elaborò nella sua solitudine in Varzin un nuovo progetto mediante il quale le condizioni in cui versiamo possano essere migliorate. Disgraziatamente gli mancano per l'esecuzione del suo progetto l'appoggio dei suoi colleghi, ed una maggioranza assoluta ed imponente nella Dieta. Egli si adopera già da molto tempo presso i capi dei partiti liberali e conservatori della dieta per ottenere col loro aiuto l'unione e l'approvazione dei differenti elementi che la compongono, e per poter formare mediante questa unione un nuovo ministero; egli è in questo modo solo che sarà possibile la riorganizzazione degli affari in Germania. Per il principe Bismarck il rimanere più lungamente in carica dipende anche dalla riuscita di quel progetto.

Per parlare poi delle imposte imperiali, diremo che esse sono naturalmente comprese in quel progetto di legge, anzi ne costituiscono la parte principale. Fino ad oggi l'impero tedesco aveva ed ha tutt'ora pochissime imposte dirette, esse non stanno in nessunissimo rapporto colle spese, le quali debbono esser coperte per la maggior parte mediante le contribuzioni matricolari dei singoli Stati dell'Unione. La distribuzione fra i diversi Stati di quelle contribuzioni matricolari è affatto ingiusta, imperciocchè non è tenuto nessun conto della potenza economica dei diversi paesi formanti l'impero tedesco, ma soltanto del numero dei loro abitanti, senza distinzione di età o di professione. Ciascuno degli Stati dell'Unione deve pagare una somma corrispondente al numero dei suoi cittadini, restandogli libero il modo di percepire quella tassa matricolare a suo talento. Si vede che infin dei conti non si tratta più che d'una imposta a testa sebbene le contribuzioni sieno registrate sotto diversi titoli. Queste imposte matricolari possono ben essere adottate, in questa o in altra forma, per una confederazione, ma per uno stato federale come è l'impero tedesco, le imposte dirette e le grandi entrate sono necessarie, non meno che a tutti gli stati piccoli o grandi.

Molto fu già discusso e scritto intorno a questo punto, eppure fino ad ora non si giunse ad un risultato pratico. Essendo tale questione, come già fu detto, intimamente connessa col nostro problema economico, essa trova un posto importante nel piano di riorganizzazione del Cancelliere tedesco; apparisce chiaramente a quest'ultimo che mediante le tasse matricolari e 50 milioni di marchi di buoni del tesoro, la situazione del nostro impero non può essere consolidata. Avendo Bismarck giustamente osservato che l'equilibrio continuo e la buona volontà di tutti i fattori e di tutti i partiti degni di esistenza sono

l'unico segreto per ogni garanzia di sicurezza costituzionale, egli avrà pure trovato i mezzi adatti per passare finalmente dall'eterno provvisorio al desiderato definitivo. Per questa ragione e egli ricorre ad altre imposte indirette, e coll'aumento di certe tasse egli cerca di rendere più lieve allo Stato il peso della Amministrazione. Troviamo in prima linea la necessità di aumento dell'imposta sul tabacco: notiamo però che la capacità di rendita di questa può dar luogo a grandi illusioni. Bismarck vuole aumentare l'imposta sul tabacco e ridurre l'esenzione dell'imposta alla superficie di 6 *Ruten* quadrate. Allo scopo di far sprire i piccoli produttori e per potere ottenere in circa 5 anni la regia dei tabacchi. La quale deve diventare una delle più importanti fonti finanziarie dell'impero tedesco, ed è destinata a coprire le spese necessarie, che vanno aumentando. — Fra le imposte indirette che verranno proposte notiamo un sistema ben elaborato di tasse di bollo, accanto ad un'imposta sulle eredità, la quale, quantunque poco importante, sarà certamente grata ai socialisti.

In quanto all'attuazione di questi progetti, essa dipenderà dalla buona volontà dei singoli Stati e del parlamento; queste poche parole basteranno forse per far conoscere chiaramente la serietà della situazione. Per ora dobbiamo far fronte a tutto colle tasse matricolari le quali sono state percepite per l'esercizio 1877-78 in 109½ milioni di marchi ai quali vanno aggiunti alcuni prestiti, che sono: 55 milioni di marchi per le spese straordinarie di marina; 22 milioni di marchi per la continuazione della riforma monetaria; 9 milioni per spese straordinarie riguardanti l'amministrazione delle poste e dei telegrafi, 8½ milioni di marchi per l'alloggio dell'esercito imperiale: oltre a ciò, qual debito fruente, circa 50 milioni di buoni del tesoro a 5 mesi. Un fatto di grande importanza è che mentre il numero degli abitanti in Germania dal 1° Dicembre 1871 al 1° Dicembre 1875 aumentò di 1,668,000, il tesoro pubblico non solamente non aumentò, malgrado i 5 miliardi della Francia, ma diminuì. L'aumento della popolazione è tale che deve essere annoverato fra i più considerevoli; il numero attuale delle nascite è nel rapporto di 41,6: 1000.

Per terminare osserveremo che il cancelliere imperiale presentò al consiglio degli stati (Bundesrath) il progetto d'una convenzione addizionale riguardante la ferrovia del Gottardo; in forza della quale l'impero tedesco pagherà una nuova sovvenzione di 10 milioni di franchi, a condizione che la società della ferrovia del Gottardo si impegni di procurarsi i 20 milioni di franchi che le mancano pel compimento dell'intrapresa.

## RIVISTA ECONOMICA

Il commercio francese nel 1877. — Il commercio inglese nello stesso anno. — Nuova imposta per emancipare l'impero germanico dalle contribuzioni matricolari. — Gli inettatori italiani di cartoni giapponesi. — Un'Esposizione al Giappone. — La potenza comparativa del lavoro in Inghilterra e all'estero.

I risultati generali del commercio internazionale francese durante l'anno 1877 sono stati quali lasciavano prevedere i risultati della fine del terzo trimestre che pubblicammo a suo tempo. Nel mese di novembre, e più ancora in quello di dicembre,

vi è stato un notevole aumento delle esportazioni di fronte agli stessi mesi del 1876, ma non è bastato a compensare la diminuzione verificatasi nei mesi precedenti onde a fin d'anno la differenza in meno è rimasta di 91,271,000 franchi. Il mese di dicembre vide anche di fronte al dicembre 1876 un ragguardevolissimo aumento della importazione che nei mesi precedenti tranne il gennaio, l'aprile ed il giugno era sempre rimasta al disotto del 1876 e a fin d'anno ha presentato una differenza in meno di 251,995,000 franchi.

Ecco il prospetto delle esportazioni e delle importazioni francesi nel 1877 in confronto a quelle del 1876.

|      | Importazioni      | Esportazioni  | Totale        |
|------|-------------------|---------------|---------------|
| 1876 | Fr. 3,988,363,000 | 3,575,594,000 | 7,563,957,000 |
| 1877 | » 3,756,368,000   | 3,484,323,000 | 7,240,691,000 |

Sebbene la diminuzione nella cifra totale del movimento commerciale di fronte al 1876 sia di 523,266,000 franchi essa si mantiene per altro assai superiore alla media dei dieci anni precedenti dal 1867 al 1876, media che è di 3,405 milioni per le importazioni, e di 3,505 per le esportazioni come può vedersi dal prospetto che ne pubblicammo l'anno scorso.<sup>1)</sup>

La diminuzione che presentano gli scambi nel 1877 si accusa in ciascuna delle tre principali categorie in cui vengono distinte le merci secondo i prospetti doganali.

Ne vediamo infatti la differenza nei seguenti prospetti:

|                                     | Importazioni        |               |   | Differenza nel 1877 |
|-------------------------------------|---------------------|---------------|---|---------------------|
|                                     | 1877                | 1876          |   |                     |
| Sostanze alimentari                 | Fr. 957,668,000     | 972,960,000   | — | 15,292,000          |
| Materie prime                       | » 2,154,067,000     | 2,367,833,000 | — | 213,766,000         |
| Articoli manufatti                  | » 450,456,000       | 463,405,000   | — | 12,949,000          |
| Altre merci                         | » 194,177,000       | 484,165,000   | + | 40,912,000          |
|                                     | <b>Esportazioni</b> |               |   |                     |
| Articoli manufatti                  | Fr. 1,846,093,000   | 1,894,268,000 | — | 48,175,000          |
| Materie prime e sostanze alimentari | » 1,448,736,000     | 1,487,716,000 | — | 38,980,000          |
| Altre merci                         | » 189,494,000       | 193,610,000   | — | 4,116,000           |

Ecco gli articoli il cui movimento ha subito nel 1877 le più rilevanti modificazioni.

All'importazione la differenza notevole che si riscontra nella categoria delle materie prime è dovuta per grandissima parte alla seta, in conseguenza del cattivo raccolto dei bozzoli; i 545 milioni di seta e di cascami che furono importati nel 1876 sono stati ridotti l'anno scorso a 270, con una differenza in meno di 275. I cereali importati l'anno scorso sono stati del valore di 195 milioni, cioè — 44 dell'anno precedente; lo zucchero 106 milioni cioè + 5; il caffè 96, cioè — 12; il bestiame 177, + 21; la carne fresca e salata 42, + 15; il lardo e il sevo 52, + 4; l'olio d'oliva 53, + 4; le pelli greggie 175 + 5; le lane 508, + 25; il lino 109, + 59; il cotone 194, — 53; i semi oleaginosi 92, + 3; il legname da costruzione 152, + 22; il carbon fossile 165, — 8; i minerali d'ogni specie 50 + 14; il rame 44, — 11; i filati di cotone 45, — 2; i tessuti di lana 68, — 10; le trecce e i cappelli di paglia 44, + 1.

All'esportazione il valore delle stoffe di seta è stato nel 1877 di 275 milioni, cioè — 20 milioni

che nel 1876; quella dei tessuti di lana 525, cioè + 9; dei tessuti di cotone 64, — 2; delle pelli conciate 86 + 9; dei lavori in pelle 154, — 3; della bigiotteria 65, + 10; degli arnesi e lavori in metallo 60, — 11; delle mercerie, bottoni, ecc. 141, — 12; dello zucchero raffinato 109, — 24; dei cereali 17, + 28; delle frutta da tavola 42, + 7; del vino 206, — 5; degli spiriti 61, — 44; delle uova 57, — 8; del burro 98, — 4; delle pelli greggie 45, + 4; della lana 77 + 3; della seta greggia e cascami 142, — 50; del cotone floscio 72, — 6. Gli articoli di biancheria rimasero stazionari a 90 milioni.

Il valore di ogni singolo articolo nel 1877 è calcolato sopra la stessa base stabilita nel 1876 essendo noto che le correzioni non possono farsi che in seguito nel compilare i prospetti definitivi.

Il movimento dei metalli preziosi è stato il seguente:

|                 | Importazione    |             | Esportazione |             |
|-----------------|-----------------|-------------|--------------|-------------|
|                 | 1877            | 1876        | 1877         | 1876        |
| Oro in verghe   | Fr. 82,255,639  | 96,688,500  | 2,225,680    | 2,635,246   |
| » coniato       | » 451,359,398   | 501,619,200 | 96,716,800   | 92,019,651  |
| Argento in ver. | » 35,675,956    | 56,910,600  | 10,101,600   | 19,505,748  |
| » coniato       | » 114,151,136   | 148,280,600 | 32,168,400   | 45,269,522  |
|                 | Fr. 683,442,129 | 803,498,900 | 141,212,480  | 159,430,167 |

Il prospetto del commercio internazionale dell'Inghilterra nel 1877 si riassume nei seguenti risultati generali che lo pongono a confronto con quello dei due anni precedenti.

|      | Importazione       | Esportazione | Totale      |
|------|--------------------|--------------|-------------|
| 1875 | L. st. 373,941,125 | 223,465,963  | 597,407,088 |
| 1876 | » 375,093,771      | 200,639,204  | 575,732,975 |
| 1877 | » 393,941,256      | 198,731,073  | 592,672,329 |

Tradotta a franchi l'importazione rappresenta nel 1877 9,848,531,400 fr. l'esportazione 4,968,276,825 fr. e la somma totale 14,816,808,225 fr.

L'importazione inglese nell'anno scorso superò adunque quella del 1876 di circa 19 milioni di sterline, in una misura cioè assai maggiore dell'aumento del 1876 sopra il 1875 e che fece salire il suo ammontare ad una cifra non mai raggiunta negli anni precedenti. Tutti i mesi del 1877 presentano un aumento delle importazioni, tranne quelli di febbraio, aprile, agosto e novembre.

L'esportazione perdette circa 2 milioni di sterline di fronte al 1876 e 25 di fronte al 1875; e mesi di gennaio, luglio, ottobre, novembre e dicembre del anno scorso segnarono un lieve aumento di fronte agli stessi mesi dell'anno anteriore, tutti gli altri ebbero a subire una diminuzione. Aggiungendo all'esportazione la cifra delle riesportazioni di prodotti di estera provenienza (circa 60 milioni) la somma di queste rimane al di sotto della cifra delle importazioni di circa 145 milioni di sterline.

Già abbiamo avuto occasione di parlare delle apprensioni che destava questa enorme eccedenza, non mai realizzatasi per l'addietro e di spiegare il significato che devesi attribuirle: il quale può riassumersi brevemente nei seguenti termini: la crisi industriale e commerciale ha diminuito in questi anni la potenza produttiva del popolo inglese, ma non ha in ugual misura accresciuto la sua parsimonia, onde esso è stato costretto a far venire di fuori quello che producevano di meno il suolo e le fabbriche del suo paese.

<sup>1)</sup> Vedi *Economista* dell'11 febbraio 1877, pag. 168.

Entrando in qualche dettaglio intorno alle cifre di cui si compone il movimento commerciale inglese del 1877, troviamo all'importazione il grano, l'orzo e l'avena per un valore di 44 milioni di sterline cioè + 15 milioni che nell'anno precedente; le farine per 6-8 milioni cioè + 2; lo zucchero greggio e raffinato 27, + 7; il lino 5, + 1-5; la canapa 5, + 3; le lane 24-2, + 1; il riso 6-5, + 3-6; la carne conservata o salata 2-7 + 1-4; il caffè 7-7 + 1-3; le patate 2-3 + 0-6; il ferro e l'acciaio greggio 1-2 + 0-4; l'olio d'oliva 1-4 + 0-4; il petrolio 1-7 + 0-3; il lardo 7-5 - 2; il gran turco 9-8, - 3; il cotone 35-4 - 5; la seta greggia 4-4; - 1-5; i tessuti di seta 7-6, - 0-2; il nitrato di soda 0-9, - 0-9; l'acquavite ed il rhum 2, - 1-7.

All'esportazione le più notevoli modificazioni sono le seguenti: i tessuti di cotone sono il solo articolo importante che manifesti un aumento notevole, essi furono esportati nel 1877 per un valore di 57 milioni di lire it. cioè + 3 che nel 1876; i tessuti di lino per 5-8 milioni cioè + 0-2; i tessuti di lana per 17-3, - 0-7; le macchine in pezzi staccati 1-6 - 3-6; i fili di lino e di jute 1-2 - 0-2, i fili di cotone 12-2, - 0-5; il carbon fossile 7-8, - 1-1; il ferro e l'acciaio hanno subito una riduzione nei valori, ma un aumento nella quantità, sono state esportate 2,346,000 tonnellate per 20 milioni di sterline, cioè 120,000 tonnellate di più che nel 1876 di un valore complessivo minore di 0-7 milioni.

I metalli preziosi presentano il seguente movimento:

|               | Importazione      |            | Esportazione |            |
|---------------|-------------------|------------|--------------|------------|
|               | 1877              | 1876       | 1877         | 1876       |
| Oro... L. st. | 15,451,925        | 23,476,540 | 20,361,386   | 16,515,748 |
| Argento »     | 21,701,609        | 13,580,813 | 19,436,733   | 12,948,334 |
|               | L. st. 37,162,534 | 37,057,353 | 39,798,119   | 29,464,002 |

La condizione finanziaria dell'Impero tedesco non è delle più floride; di fronte ad un aumento considerevole delle spese, le entrate non hanno avuto che un leggero incremento e la differenza fra le une e le altre è stata colmata aumentando le contribuzioni matricolari. Nel 1872 le spese dell'Impero si elevavano a 504 milioni di marchi, adesso raggiungono i 403 milioni; le entrate invece da 250 milioni nel 1872 non hanno oltrepassato nel 1876 i 279 milioni. Il principe Bismarck considera come condizione essenziale del consolidamento dell'Impero la istituzione di un sistema finanziario, in forza del quale esso divenga pienamente indipendente dai singoli Stati che lo compongono e pensa di ottenere ciò aggiungendo alle entrate proprie di cui fruisce attualmente cioè ai dazi doganali, alle tasse indirette di consumo agli incassi delle poste e dei telegrafi etc, i proventi di un'altra imposta, che il principe cerca fra quelle indirette. L'attenzione del gran Cancelliere si è fermata sopra il tabacco che non rende attualmente in Germania più di 12 1/2 milioni di franchi mentre ne ha procurati nel 1876 più di 500 alla Francia, 63 al netto delle spese all'Austria (per la sola parte cisleitana), 195 all'Inghilterra, 89 1/2 all'Italia. L'imposta sul tabacco in Francia si eleva a 8 fr. e 75 cent. per abitante, in Inghilterra come agli Stati Uniti a 5 fr. e 60 cent., in Austria a 6 fr. e 25 cent., ed in Germania soltanto a 37 centesimi. Se essa gravasse gli abitanti dell'Impero Tedesco soltanto di 3 marchi o 3 fr. e 75 cent., si calcola che se ne ritrarrebbene 128 1/2 milioni di marchi e questa cifra ha

stimolate le tentazioni degli amministratori prussiani che non vedono giusto motivo a lasciare quasi esente il tabacco mentre sono soggetti a gravi imposte lo zucchero, il caffè e perfino il sale. Sul modo di applicazione di questa imposta si presentavano vari sistemi fra cui due principali, quello dell'Inghilterra che ricava unicamente i suoi proventi sul tabacco dai dazi doganali fortissimi proibendone rigorosamente all'interno la coltivazione e quello del monopolio praticato da la Francia dall'Austria e dall'Italia. Il primo non poteva convenire alla Germania dove la cultura del tabacco ha luogo sopra larghissima scala, occupando un'estensione di 30 mila ettari e dando un reddito di 25 milioni di franchi. Il sopprimere una produzione di tanta importanza avrebbe recato offesa ad un gran numero d'interessi. Al sistema del monopolio si è preferito quello di tassare la vendita e la fabbricazione del tabacco mantenendo inoltre un forte dazio d'importazione.

Se il progetto di legge studiato dagli uomini di Stato prussiani e da loro sottoposti alla sanzione dell'Impero verrà adottato, il dazio del tabacco alla importazione in Germania sarà di 52 fr. 50 cent. ogni quintale di 50 chilogrammi per quello in foglia di 112 fr. e 50 cent. ogni 50 chilogrammi per i sigari e le sigarette e 75 fr. per gli altri tabacchi inoltre la coltivazione del tabacco all'interno sarà assoggettata a 50 fr. di imposta per ogni 50 chilogrammi di prodotto, ogni coltivatore essendo obbligato di dichiarare per scritto all'autorità il numero e le dimensioni delle sue coltivazioni.

Una corrispondenza dal Giappone al *Sémaphore* di Marsiglia datata dalla fine di novembre annunzia che i negozianti giapponesi riuniti in Comitato hanno deciso dietro domanda dei negozianti italiani di bruciare o gettare in mare tutti i cartoni che non sieno stati ad essi venduti escludendo così dal farne acquisto le case francesi ed inglesi di Yokohama. Uno dei detentori giapponesi che non aveva voluto sottostare a questa condizione e che perciò si considerava libero di vendere la sua merce a chi meglio gli piacesse è stato, dalla « Società incaricata di regolare le negoziazioni sul seme » che deve essere una specie di Associazione commerciale fra i negozianti di cartoni, condannato ad una multa di circa 12,000 fr. per aver venduto o tentato di vendere 7000 cartoni ad una casa non italiana. Altri cinque o sei negozianti giapponesi erano colpiti dalla stessa accusa e sul punto di esser condannati. Non è però certo che i tribunali giapponesi vogliano prendersi la responsabilità di rendere eseguibile una simile sentenza. Mentre ha sempre esistito in noi un sentimento di soddisfazione e di orgoglio la solerzia che i nostri connazionali vanno da un pezzo dimostrando in questo ramo di commercio nell'estremo Oriente, non crediamo che questo mezzo usato per assicurarsene il monopolio sia dei più raccomandabili e temiamo che possa riuscire meno giovevole e meno sicuro di quello che ad esse non sembri.

La stessa corrispondenza contiene dei ragguagli assai interessanti intorno all'esposizione fatta al Giappone dei prodotti che devono essere inviati a Parigi nel prossimo maggio. L'impressione poco favorevole che riceve chi ha visitato per le prime volte questa Esposizione va in seguito modificandosi. Vi si rin-

vengono dei bellissimo oggetti di fabbricazione moderna, si in bronzo che in laccia ed in maiolica, ma accanto ad essi vi sono cose orribili che mancano in pari tempo dell'impronta giapponese e dell'eleganza artistica europea. Ciò che nuoce di più all'impressione che il visitatore riceve da questa mostra è la mancanza di ordine nella classificazione degli articoli; gli oggetti i più belli e degni di figurare a Parigi sono confusi e quasi nascosti da altri di minor valore ed è impossibile che risulti il pregio di un vaso di bronzo quando lo si vede circondato da una mostra di carbon fossile, da una scatola di maccheroni, da un mucchio di bozzoli e da un fascio di fogli da involtare. Ciò proviene da che gli oggetti invece di essere classificati per categorie lo sono per provincie essendosi pensato dagli ordinatori della mostra che questo fosse il modo più acconcio per far risaltare lo stato comparativo dell'agricoltura e dell'industria nelle varie parti dell'impero, onde i produttori di ciascuna togliessero esempio ed ammaestramenti da quelli delle altre.

Il sig. Brassey membro del Parlamento inglese fece a Londra nei giorni scorsi una lettura intorno alla potenza produttiva della mano d'opera in Inghilterra paragonata con quella di altri paesi. Il *Times* del 25 gennaio nel riprodurre un sunto assai esteso, constata che pochi uomini hanno uguale autorità e competenza per parlare di un simile argomento. Il sig. Brassey ammette che la mano d'opera inglese è diventata più cara e forse meno produttiva e che è dovere delle classi operaie di praticar meglio le virtù del risparmio e del lavoro, ma deve in pari tempo riconoscere che le lagnanze che si muovono ora in Inghilterra a questo proposito, si ripetono anche al di fuori in ogni luogo che sia sede di un'industria importante ed è dappertutto necessario che le classi dedite all'industria restringano le loro pretese, le loro abitudini ed i loro consumi. Se è vero che il prezzo della ghisa dalla fine del 1874 al 31 dicembre 1877 è caduto da 80 scellini la tonnellata a 51 sc. 6 d. e quello del carbone da 30 sc. a 18 sc. 6 d.; quello del rame da 85 sterline e 10 scell. la tonnellata a 66 e quello dello stagno da 94 sterline, pure a 66 e che analogo ribasso hanno subito i prezzi delle manifatture tessili: se è pur vero che questo stato di cose minaccia la prosperità industriale dell'Inghilterra ed impone alle popolazioni industriali l'esercizio di virtù di cui finora non han dato larga prova è anche esatto lo affermare che tutti i paesi industriali sono assoggettati ad uguali prove e il sig. Brassey lo dimostra con largo corredo di fatti e di cifre statistiche attinte alle più attendibili fonti provando che l'Inghilterra non deve rimproverare all'eccessiva elevatezza dei salari l'esuberanza di prodotti e la difficoltà di dare ad essi sfogo, circostanze che essa ha a comune con molti altri paesi. Il mantenimento sul continente di tariffe commerciali ostili alla produzione inglese è una prova sufficiente del timore che desta dappertutto la concorrenza britannica, e lo alarmarsi in Inghilterra per un lieve aumento di importazioni di alcuni articoli manifatturati all'estero denota ignoranza delle vere condizioni in cui l'industria inglese si trova in faccia a quelle straniere. Prendendo ad esempio la posizione delle industrie tessili, che cosa sono di fronte ai 39 milioni di fusi che possedeva l'Inghilterra alla fine del 1874 e 5 milioni della Germania,

i 5 milioni della Francia, i 2,900,000 della Svizzera, 1,500,000 dell'Austria e gli 800,000 del Belgio?

La maggior produttività del lavoro inglese sopra quello di altri paesi risulta assai bene dal confronto di un cotonificio del Lancashire e di uno della Sassonia, confronto fatto dal dott. Leo de Leeuw, eminente statista tedesco. Risulta da questo che il cotonificio tedesco richiede per un numero uguale di fusi almeno un numero doppio di braccia e quindi il salario dell'operaio tedesco, se confrontato con i risultati, è molto più elevato dell'inglese. Ciò che è vero per la Sassonia che è il centro dell'industria tessile tedesca deve esser vero a più forte ragione per tutta la Germania. Il *Times* aggiunge a questa osservazione che vi sono pochi articoli la cui manifattura non riveli la superiorità della mano d'opera inglese e che questa superiorità è in gran parte dovuta all'abilità acquistata mediante una pratica lunga ed accurata dei muscoli e dei nervi all'esecuzione di certi atti con un ordine determinato e con destrezza. Perchè questa pratica possa conseguire i migliori risultati, bisogna ch'essa sia fatta senza interruzione, cominciando in assai tenera età ed avendo continuamente sotto gli occhi l'esempio altrui. L'operaio tedesco come quello di molte altre nazioni, nel momento che dovrebbe essere più profittevole per lui, è chiamato al servizio militare e la sua abitudine viene guastata sia ch'egli rimanga senza occupazione nelle caserme, sia che gli venga assegnato un mestiere; la confezione degli oggetti grossolani per uso militare essendo anche più nociva dell'ozio a far perdere le abitudini di esattezza e di cura che sono necessarie ad un buon operaio. La lunga durata del lavoro necessaria all'esistenza di molti operai del continente, costituisce anche una circostanza molto sfavorevole per mantenere in essi un grado elevato di vigoria e di acutezza di percezione. Il signor Brassey non dimentica di censurare nonostante tutto ciò assai acerbamente i procedimenti usati da alcune *Trades-Unions* per limitare artificialmente la produzione e l'espedito degli scioperi di cui dimostra le terribili conseguenze a proposito di quello della Clyde. Parlò a lungo dell'operaio americano e riconobbe in esso l'esistenza di ottime abitudini tale da fargli in qualche ramo della produzione raggiungere tal grado di perfezione da non temere rivali. Dovendoci limitare a questo breve cenno di alcune parti del discorso del signor Brassey, consigliamo caldamente tutti quelli che si interessano a siffatto genere di questioni industriali a leggerlo per intero nella sicurezza di attingervi numerosa copia di ammaestramenti e di informazioni.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Genova.** — Nella sua seduta del 1 dicembre 1877 riprende la discussione sulla zavorra interrotta nella seduta precedente.

*Morteola* osserva che siccome una gran parte dei nostri bastimenti, quando escono dal porto non possono esser sempre carichi di merce, sono obbligati a partire in zavorra e perciò bisogna far di tutto perchè possano averla a buon mercato e che pertanto finchè non si avranno località ampie e comode e i neces-

sarii meccanismi per il movimento della zavorra, non vi è altro mezzo per averla a basso prezzo che di ammettere la concorrenza permettendo la libertà del transito. — *Cabella* crede che col sistema della libertà non si sia sicuri d'aver la zavorra a buon prezzo e cita l'esempio delle altre nazioni presso le quali la zavorra è concessa per appalto, dice che anch'egli fa omaggio al principio di libertà, ma non bisogna abusarne e diffida di essa nella presente questione. Per questa ragione voterà per la concessione di un deposito di zavorra nel porto escludendo la libertà del transito sulle calate. — *Torre* è favorevole all'appalto, che non crede un monopolio, perchè concedendosi a chi offre a meno la concorrenza fa tener bassi i prezzi.

*Morteola* dice che non è esatto l'affermare che colla libertà del lavoro sia impossibile trovare zavorra a prezzi moderati. — *Casaretto* crede che col sistema della libertà non si escluda il deposito: che finora il sistema del deposito non ha dato buoni risultati adesso si dovrebbe provare quello della libertà.

Dopo alcune repliche del *Cabella*, *Lagorio* propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti perchè siano eretti sopra adatte calate, ad imitazione dei principali porti esteri, dei macchinismi atti a facilitare l'inzavorramento dei bastimenti con riduzione di spesa; fino a che ciò sia attuato la Camera propone che la Capitaneria del Porto assegni dei punti fissi sulle calate a chi voglia obbligarsi a tenere un deposito di zavorra ed a caricarla sui bastimenti a quel prezzo ed a quelle condizioni che la Capitaneria stessa crederà di stabilire per contratto, lasciando però sempre in facoltà a qualunque bastimento di procurarsi la zavorra liberamente senza dipendere dai proprietari dei detti depositi.

Egli dice che con l'accettazione di quest'ordine del giorno si verrebbero a conciliare le varie opinioni che si avevano in Camera, perchè stabilendosi diverse località accordate gratuitamente per il deposito della zavorra si garantirebbe che essa non sarà mai per mancare, nel mentre si lascerebbe il libero transito della zavorra proveniente da terra, ciò che permetterà che le zavorre siano provvedute a buon mercato.

Dopo alcune osservazioni scambiate fra gli intervenuti, l'ordine del giorno *Lagorio* rimane così formulato.

« La Camera propone che provvisoriamente la Capitaneria del Porto assegni dei posti fissi gratuiti sulle calate di S. Limbania o nei suoi pressi a chi voglia obbligarsi a tenere un deposito di zavorra munito dei mezzi necessari per constarne la giusta misura, ed a caricarla sui bastimenti a quel prezzo ed a quelle migliori condizioni che saranno offerte per contratto d'appalto, lasciando però sempre libera a chiunque la provvista della zavorra anche per transito via di terra. »

Si passa alla votazione del medesimo dividendo in due parti.

La prima parte che giunge fino alle parole: *che saranno offerte per contratto d'appalto* viene approvato con 10 voti favorevoli e 2 contrari.

La seconda è respinta con 7 voti contrari e 5 favorevoli.

La Camera stessa ha diramato la seguente circolare alle altre Camere italiane in data del 29 gennaio:

« Mi faccio un dovere di parteciparle che questa Camera di commercio nella sua seduta del 2 corrente e dietro proposta del presidente, dopo lunga discussione, ha all'unanimità deliberato di fare una rappresentanza al Governo per esprimergli la penosa impressione che si è provata nel vedere la soppressione, per decreto, del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e per fare in pari tempo le più vive istanze nel senso di vedere ripristinato quel Ministero che ora appunto, mentre l'Italia è fatta e politicamente costituita ed è sarebbe destinato a promuovere la vera prosperità interna dello Stato.

« Questa Camera sarà oltremodo lieta se le deliberazioni avranno il valido appoggio delle sue consorelle. »

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella seduta dell'11 dicembre il Presidente intrattiene la Camera del grave argomento dell'abolizione dell'arresto per debiti, recentemente votata dalle Camere e passata in legge, richiamando l'attenzione dei colleghi sulla opportunità di instare presso il Governo onde vengano emanati con sollecitudine quei provvedimenti che valgano a surrogare l'abolita penalità, e ciò in relazione anche all'ordine del giorno votato dal Senato nella seduta del 4 corrente mese.

« Il Senato invita il Ministero a presentare nel più breve termine possibile colla riforma delle leggi commerciali e penali quelle disposizioni che valgano a garantire con maggior speditezza ed efficacia gli interessi del credito e del commercio. »

I signori Fuzier e Ferri credono che non essendo stata accolta la petizione di questa Camera perchè si sospendesse la votazione della riforma, non rimarrebbe al presente altro che di esprimere il desiderio che almeno si dia pronta attuazione al voto espresso dal Senato nell'ordine del giorno di cui fu data lettura.

Il cav. Cantoni è d'avviso che dovrebbero fare invece in proposito energica rimostranza, mostrando i danni dell'attuale stato di cose. Ed anche il cavalier Cima, in questo stesso ordine di idee, conferma il fatto che l'abolizione dell'arresto per debiti ha cagionato gravi danni al piccolo commercio specialmente, al quale fu precluso o reso assai difficile il ricorrere al credito.

Il cav. Ferri, pur riconoscendo le tristi conseguenze attuali della riforma, stima che, essendo la medesima già definitivamente adottata, riescirebbero vano e quindi sconveniente qualunque reclamo. Si mantiene quindi dell'avviso che debba la Camera limitarsi a far plauso all'ordine del giorno del Senato.

Il sig. Cozzi osserva che meglio del far plauso a quell'ordine del giorno, sarebbe più opportuno, e più consono anche alle precedenti deliberazioni, che la Camera, veduto l'ordine del giorno di cui è parola, esprima al Governo la speranza che verrà data al medesimo una sollecita applicazione. La Camera approva questo concetto.

**Camera di commercio di Venezia.** — Nella sua riunione del 15 dicembre decorso, prima di tutto il segretario dà lettura di un riscontro indirizzato al Ministero in seguito ad una circolare da esso per-

venuta relativa all'opportunità d'istituire un Registro dei fallimenti, delle riabilitazioni e dei protesti cambiari. La risposta accenna che le comunicazioni dei fallimenti vengono già fatte dalla cancelleria di questo Tribunale; che tal pratica potrebbe estendersi altrove; che uno scambio degli elenchi dei falliti fra Camera e Camera non implicherebbe che un lavoro di più senza una corrispondente importanza, e che quanto ai protesti cambiari dovrebbe esser fatta una distinzione fra quelli che avvengono per difetto di mezzi e quelli che avvengono per deliberato e giustificato rifiuto, per accidentale ritardo, equivoco od altra causa, e che non possono misurarsi alla stessa stregua nè portare gli stessi effetti.

Parecchi consiglieri fanno premure al presidente, perchè sieno tutelati gli interessi di Venezia nella questione delle tariffe ferroviarie e perchè si cerchi che i vapori Florio facciano nuovamente una fermata al Pireo invece che a Sira come fanno adesso.

Dopo di ciò è approvato il bilancio preventivo per l'anno 1878 in L. 78,745,47 in confronto di L. 101,409,55 com'era l'anno scorso; il che permette di diminuire del 20% la tassa sugli esercizi.

Si fanno in seguito dagli intervenuti alcune osservazioni sopra un rapporto sugli usi della piazza di Venezia raccolti a norma dei negozianti in conformità di quanto viene praticato dalla Camera di commercio di Trieste.

**Camera di commercio di Roma.** — Nell'adunanza tenuta il di 24 Gennaio p. p. sul tema relativo alla soppressione del ministero di agricoltura, nominò una Commissione composta di quattro consiglieri per studiare e riferire sopra tale argomento.

## L'imposta sui Fabbricati e gli Opifici

Il ministro delle finanze ha indirizzata la seguente circolare agli intendenti di finanza e agli ispettori provinciali ed agenti delle imposte:

Roma, 24 gennaio.

« Sebbene colla circolare del 3 dicembre 1877 n. 421059-24210 fosse stato analizzato il concetto della legge in ordine agli opifici soggetti all'imposta dei fabbricati, tuttavia non sarà superfluo di tornar sopra questo importante argomento.

« L'inchiesta sugli opifici, ordinata dal Ministero colla circolare autografata 30 luglio 1877, numero 83745-42145 diretta agli ispettori provinciali delle imposte, ha messo in evidenza molte e gravi sperequazioni. Occorre ora che la legge sia applicata ed eseguita con uniformità di criteri, e con perfetta eguaglianza. Occorre garantire a un tempo gli interessi dell'erario e quelli dell'industria manifatturiera che è sorgente precipua di prosperità economica del paese.

« I criteri legali e finanziari per l'accertamento del reddito degli opifici agli effetti della imposta sui fabbricati, si possono riassumere nei seguenti:

a) Se l'opificio è affittato, il reddito da dichiararsi e da accertarsi è quello risultante dall'affitto debitamente constatato senza alcun'altra detrazione oltre quella del terzo, giusta il disposto dell'art. 3 della legge 26 gennaio 1865 e 15 del regolamento 24 agosto 1877.

b) Se l'opificio è esercitato dallo stesso proprietario, il reddito presunto deve ragguagliarsi all'affitto in corso degli opifici posti in condizione analoghe nello stesso Comune o nei Comuni circostanti, tenuto conto delle diverse condizioni economiche e delle circostanze e dei fatti speciali.

« Conviene avvertire che parte inscindibile dell'opificio sono da considerare le macchine o i congegni meccanici talmente infissi al fabbricato, che non potrebbero separarsene senza sostanziale trasformazione del fabbricato medesimo, o senza che esso perda il carattere di opificio.

« I meccanismi fissi nel senso sovraindicato vanno accertati unitamente al fabbricato, e in nome del proprietario di esso, anche quando la proprietà ne appartenesse ad altre persone.

c) Se oltre i meccanismi che, come sopra, formano parte integrante dell'opificio, ve ne sono altri mobili o tali, che non possano comprendersi nella medesima categoria, il relativo valore e reddito deve considerarsi come mobiliare, e quindi essere escluso dall'accertamento agli effetti dell'imposta fondiaria; nel caso di opifici affittati, tale parte di reddito va prelevata dal canone di affitto, prendendo il resto, ridotto del terzo, a base della suddetta imposta fondiaria.

« Tanto il personale tecnico nel raccogliere gli elementi per il regolare accertamento degli opifici, quanto gli opifici, quanto gli agenti delle imposte nel determinare i relativi redditi, attenendosi, come debbono, alle predette massime, otterranno la retta applicazione della legge e la eliminazione delle sperequazioni in cui s'incorse nel precedente accertamento.

« Che, se dagli atti di accertamento agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile risulta chiaro, che per una diversa interpretazione della legge, fu ammessa una detrazione per affitto reale o presunto dell'opificio, in somma minore di quella che si avrà dell'accertamento definitivo dell'opificio stesso agli effetti dell'imposta sui fabbricati, l'agente dovrà d'ufficio, per l'imposta mobiliare del 1879, rettificare il reddito industriale nel senso di portare la deduzione a titolo di pigione reale o presunta dell'opificio, alla misura esattamente corrispondente al nuovo reddito fondiario, non senza darne avviso all'interessato.

« Si raccomanda al signor intendente d'invigilare incessantemente, col mezzo dell'ispettore provinciale, alla più esatta osservanza delle disposizioni da e colla presente circolare.

« Il Ministro: MAGLIANI. »

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 febbraio.

Non si conosce peranche in modo ufficiale se l'armistizio è stato firmato, nè si conoscono le condizioni richieste dalla Russia per la conclusione della pace. Riesce quindi difficile stabilire quando e come verrà posto un termine a questa guerra che è cagione di tante perturbazioni per i commerci e per le industrie. Ciò nonostante non possiamo a meno di segnalare che nel mondo politico, come nel ceto

degli uomini d'affari, la guerra si considera come terminata, e ciò per le Borse è tutto. Infatti, malgrado l'incertezza che regna circa ai negoziati, e nonostante gli sforzi che il Ministero inglese impiega per ottenere l'approvazione dei sussidii per la marina, un vivo movimento di rialzo si è manifestato durante la settimana nella maggior parte delle Borse d'Europa. Senza dubbio se le complicazioni di Oriente degenerassero in una conflazione generale, tutti gli Stati sarebbero più o meno colpiti nel loro credito; ma finchè la guerra si mantiene nel circolo orientale, il mal-essere non colpisce che i valori di quei paesi, che sono più direttamente interessati nel conflitto. Tuttavia gravi preoccupazioni esistono pur sempre. L'Inghilterra che ha per tanto tempo menato il campo a rumore, lascerà che si compia l'ultimo eccidio della Turchia senza far nulla, senza provvedere con qualche colpo ardito, non fosse altro alla propria dignità? E l'Austria tanto interessata alla conservazione dell'impero ottomano, rimarrà anch'essa indifferente alla rovina, che allargarsi della Russia nelle regioni orientali, le prepara in un tempo non lontano?

A Parigi la speculazione al rialzo che finora erasi distinta per audacia, si mostrò anch'essa penetrata della gravità della situazione, e rivolse in specie nei primi giorni della settimana, tutta l'attenzione al mercato di Londra come il più interessato nella questione. Ma non essendo avvenuto alcun fatto nuovo da distruggere completamente le speranze di pace, l'ottimismo prevalse su tutta la linea e quindi tanto le rendite francesi, che la italiana ottennero dei sensibili aumenti. Anche gli altri valori fruirono delle buone disposizioni delle rendite, guadagnando terreno in modo anche elevato, come il *Comptoir* e la Banca di Parigi. Il 30/10 francese resta oggi a 73,97, il 50/10 idem a 109,60 e la rendita italiana a 74,40.

A Londra il mercato trascorse incerto e senza indirizzo, in attesa di quello che avrebbe stabilito il Parlamento rapporto ai sussidi richiesti per la marina e quindi l'ottava trascorse senza notevoli variazioni. I consolidati inglesi chiudono oggi a 95 7/8, la rendita italiana a 74 e la turca a 83 1/4.

A Vienna i primi giorni dell'ottava trascorsero deboli, ma verso la fine essendosi sparso dai giornali che la Russia avrebbe aderito a sistemare la questione d'Oriente per mezzo di un Congresso, la fiducia rinacque nel mercato e quindi tutti i valori chiudono con qualche miglioramento. Il mobiliare resta a 232,20, le lombarde a 79,50, le austriache a 103 7/8, la rendita in carta a 64,45 e la nuova rendita in oro a 75 3/5.

A Berlino prevalsero le medesime disposizioni, cioè incertezza e prezzi deboli al principio dell'ottava e qualche miglioramento alla chiusura. Le austriache restano a 451 il mobiliare a 401, 50, le lombarde a 135 e la rendita italiana a 74, 60.

I mercati italiani seguirono il movimento della Borsa di Parigi, ma non possiamo astenerci dall'osservare che il movimento di rialzo

sarebbe stato anche maggiore se le crisi avvenute non avessero fatto sprecare un tempo prezioso, e non ci avessero creato altre crisi in prospettiva.

La rendita italiana 50/10 sulla nostra Borsa esordì a 80, 50 in contanti, retrocesse nel corso dell'ottava fino a 80, 25 e dopo essere risalita a 80, 75, chiuse ieri offerta a 81, 02 1/2.

Il 30/10 trascorse nominale a 48, 75; il prestito nazionale a 33, 25, e le obbligazioni ecclesiastiche a 96, 50.

A Roma i prestiti cattolici ebbero molti affari, e fecero lo o pro del rialzo della rendita essendo salito il Blount da 81, 50 a 82, 30, e il Rothschild da 82, 10 a 83.

Nei valori bancari il movimento non ebbe grande importanza, e rimase circoscritto a piccole partite per i bisogni di liquidazione. Le Banche italiane furono contrattate intorno a 2030, e chiudono nominali a 2050 e il Credito mobiliare oscillò da 700 a 690. Le Banche toscane furono affatto neglette.

Le azioni della Regia de' tabacchi proseguirono in buona vista, essendosi spinte fino a 838, e le relative obbligazioni rimasero stazionarie a 557.

In valori ferroviari non si fece quasi nulla, nè vi furono variazioni di qualche rilievo. Le obbligazioni meridionali si tennero fra  $\text{fr.}$  244 e il 246, le azioni fra il 347 e il 348, e i beni stazionari è 368. Negli altri titoli nè transazioni, nè prezzi nominali.

Il cambio e l'oro seguirono in senso inverso il movimento della rendita, ed ebbero quindi piccole alternative di rialzi, e di ribassi. I napoleononi oscillarono da 21, 82 a 21, 78; il Francia a vista da 109, 10 a 108, 90, e il Londra a 3 mesi da 27, 26, a 27, 22.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — L'andamento commerciale dei grani e di tutti gli altri prodotti alimentari di prima necessità, segue di pari passo quello della politica estera, perchè ne costituisce la base sostanziale. L'attenzione quindi degli operatori, e dei consumatori all'ingrosso è rivolta più che altro alla questione d'Oriente, e la fase d'incertezza in cui questa trovasi involta si estende in particolar modo ai frumenti. Se gli affari d'Oriente prenderanno una piega pacifica il ribasso sarà inevitabile, mentre anderà tutto al contrario, se la guerra continuasse e prendesse maggiore estensione. In tale stato di cose l'ottava trascorse calma, e con prezzi generalmente invariati.

A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono sulle L. 21 al sacco di tre staja; i rossi da L. 19,50 a 20; e i granturchi sulle L. 12.

A Bologna i frumenti da commercio ottennero a stento da L. 33,50 a 34 al quint.; e i grani crivellati primissimi da L. 35,50 a 36. I granturchi si mantennero sulle L. 24,50 a 25 i 100 chil.

A Ferrara i frumenti pronti fecero L. 34 al quint., e da L. 34,50 a 35 per le consegne più protratte.

A Venezia l'ottava trascorse con qualche facilitazione in tutti gli articoli. I grani di Piave si aggirarono sulle L. 33,50 al quintale; i granturchi da L. 22 a 23, e i risi novaresi fuori dazio da L. 41 a 48.

A Verona i grani, e i risi ribassarono di 50 centesimi al quint.

A Milano con leggiero regresso i grani si contrattarono da L. 31,25 a 34,25 al quint.; i granturchi da L. 22,0 a 24, e il riso bianco fuori dazio da L. 34 a 43.

A Torino nessuna variazione. I grani furono trattati da L. 33 a 36,50; i granturchi da L. 22,50 a 24, e il riso bianco fuori dazio da L. 36 a 41.

A Genova i grani teneri lombardi fecero da L. 34 a 37,50 i 100 chilog. i Barletta, i Bari, i Taranto e gli Ungheria da L. 35,50 a 36; i Nuova York L. 35, gl'Irka Nicolajeff da L. 28,50 a 29,75 ell'ettolitro; e i Bessarabia a L. 29.

**Caffè.** — Regna sempre quell'abbandono che da vario tempo aggrava la situazione nell'articolo. I vapori che spesso arrivano nei nostri porti, recano sempre qualche partita di caffè, per cui i depositi sono generalmente abbastanza forniti, e assortiti. La domanda per altro è scarsa, e da ciò ne consegue, che questa mercanzia, una volta tanto importante per il commercio, non ha più quella risorsa, che meriti tenervi impegnati forti capitali.

A Livorno il Portoricco si vende da L. 360 a 385 al quint. secondo merito; il Ceylan fino da L. 385 a 400; il Moka Via d'Egitto da L. 395 a 400; il S. Domingo da L. 308 a 320; e il Brasile da L. 310 a 370.

A Venezia i prezzi praticati furono di L. 360 per il Costaricca, di L. 330 per il Cejlan nativo, di L. 370 a 880 per il Cejlan piantagione, e di L. 305 per il Bahía, il tutto al quint. daziato d'entrata.

**Zuccheri.** — Si è manifestato qualche miglioramento in alcune qualità, ma per ora non vi è alcun certo indizio che l'articolo possa rialzarsi dal ribasso nel quale è caduto.

A Livorno i raffinati di Olanda ricavarono da L. 133 a 135 i 100 chilog.; i Francia in polvere Eg. da 126 a 127; i greggi fairrie 1½ L. 112; e i cristallini d'Egitto da L. 124 a 127.

A Genova i raffinati della Ligure lombarda pronti fecero L. 131 i 100 chilog.; e per febbraio-marzo L. 130 50.

A Venezia le marche prime di Germania si vendono da L. 124 a 135 al quint. schiavo di dazio consumo; la marca K W a L. 133, e i secondi d'Olanda da L. 131 a 132.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si quotarono a fr. 64, e i raffinati scelti a fr. 144.

**Vini.** — Le transazioni in quest'articolo sono generalmente molto languide, stentate, e vengono concluse a prezzi deboli, e tendenti al ribasso, a Torino il Barbera, e il Grignolino furono venduti da L. 48 a 58 all'ettol. sdaziati, e il Grisa, e l'Uvaggio da L. 40 a 48.

A Genova poche domande, e affari al solo dettaglio. Gli Scoghelli si vendono da L. 32 a 33 all'ett. senza fusto; i Reposto da L. 26 a 28, e i vini di Napoli da L. 24 a 28.

A Napoli pure calma, e prezzi deboli. I vini di Napoli si vendono attualmente da N. 50 al carro per mezza lagrima, fino e 100 per lagrima intera sopra luogo e fuori dazio; i vini di Sicilia da N. 83 a 85 al carro spedito alla marina e quindi con ribasso di circa il 10 0/10 sui prezzi precedenti; i vini di Puglia, e di Gallipoli valgono da N. 120 a 123 al carro sulla ferrovia netto di dazio, e quelli di Barletta sopra luogo a N. 14,50 la salma di 4 barili, per le qualità scelte da pasto.

In Francia si nota un leggiero movimento di rialzo, specialmente a Parigi, ove il consumo lavora con qualche larghezza.

**Sete.** — La calma prosegue a diminuire nella maggior parte dei mercati serici, a motivo dei prezzi troppo elevati. Una certa tendenza a raddolcirsi,

che erasi manifestata fino dai primi giorni della settimana, e che confermavasi anche con qualche concessione, aveva destato speranza di una maggiore attività, ma la generale aspettazione fù delusa, e le vendite anzi che rianimarsi, rimasero stentate, e difficili. A Milano pertanto la settimana trascorse con affari circoscritti ai più urgenti bisogni di fabbrica, e con prezzi meno sostenuti dell'ottava scorsa. Gli organzini 24½ da L. 84; 86; detti di 1ª, e 2ª qualità da L. 82 a 78; le gregge classiche 11 113 da L. 76 a 78; dette di 1ª, 2ª e 3ª qualità da L. 75 a 64, e le trance classiche a 2 capi 221 24 da L. 84 a 86. Nei bassi prodotti i doppi greggi fecero da L. 30 a 22; le struse da L. 13 a 8,50. e il gallettame da L. 3,75 a 1,50 il tutto secondo qualità. A Torino le contrattazioni furono così limitate che provarono un ribasso di circa 3 lire al chilogr. Le greggie di altre provincie di 3º ord. 10 112 si vendono a L. 72,50, e gli organzini di Piemonte non strafilati 231 25 a L. 85. A Lione il mercato trascorse calmo e con tendenza al ribasso, ma i detentori fidenti in un avvenire migliore, si tengono nella massima riserva nell'offrire la loro merce. Le greggie italiane a capi annodati 9½ furono contrattate a fr. 75, e le trance idem di 1º ord. 26½ a fr. 82.

**Lane.** — A Londra nella settimana scorsa si fecero diverse vendite all'asta che dettero i seguenti risultati. Le Douskoi bianca tosatura da pettine furono vendute a due: 9 3¼ per libbra; le Crimea bianche da 7 3¼ a 8; le Persia inferiori da 6 a 8; le Marocco lavate da 8 1½ a 10; e le China sucide da 5 a 5 1½.

A Marsiglia l'ottava trascorse con pochi affari, e senza notevoli variazioni. Le Urdigria furono cedute a fr. 77 i 50 chil.

All'Avre nelle pubbliche vendite di lane della Plata, le buone qualità mantengono i prezzi precedenti, e le inferiori furono aggiudicate con ribasso da 5 a 10 centesimi per chil.

A Genova le Buenos-Ayres variarono da L. 180 a 220 i 100 chil.; e in America le Bosaia, e le altre provenienze dal Levante da L. 280 a 300.

**Cuoi e pellami.** L'articolo si mantiene sempre nella medesima posizione, cioè debole per le qualità secche leggieri, e sostenuto per le pesanti.

A Genova le vendite della settimana asciesero a circa 6000 cuoj al prezzo di L. 60 i 50 chil. per i Buenos-Ayres bufali di chil. 2½, di L. 112 per i Buenos-Ayres di chil. 4½; di L. 85 per i Bahía secchi di chil. 13; e di L. 65 per Calcutta morti di chil. 2½.

A Trieste calma specialmente per le pelli grosse. Le pelli bovine secche indigene, d'Austria e di Germania di chil. 8½ furono vendute da fior. 105 e 120 al quintale; le vacchette Dalmazia di 5½ da fior. 100 a 110; le America secche e salate 10½ da fior. 110 a 142; le vacchette Aden secche di 3½ da fior. 65 a 86, e le vacchette Calcutta originali di 3 1½ 5 1½ da fior. 70 a 130.

**Metalli.** — Abbiamo notato qualche miglioramento in tutti gli articoli, nella maggior parte dei mercati regolatori.

**Rame.** — A Londra nonostante l'aumento dei depositi i prezzi migliorarono di circa 2 sterline per tonnellata. Il Chili buono ordinario in Cassa fù venduto a sterl. 65 la tonn. il Wellerov da 75 a 75,10, e il Burra a 74.

A Marsiglia e a Genova vennero praticati i medesimi prezzi dell'ottava scorsa, e a Nuova York il rame del Lago superiore fù venduto da cent: 17 5½ a 17 3¼ per libbra.

# STRADE FERRATE ROMANE

---

## AVVISO

PER LA FORNITURA

# DI OLIO D'OLIVA

---

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di chilogrammi **30,000** di Olio d'Oliva per il magazzino di **Foligno**, apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo capitolato, il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.**

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire, con lettera di accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 12 Febbraio p. v. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

### Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 25 per ogni mille chilogrammi pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'art. 5.º del Capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario straordinario Governativo.

Firenze, 25 Gennaio 1878.

LA DIREZIONE GENERALE.